



A GUIDO GILI

TRA PERSONA,
RELAZIONE E
ISTITUZIONI SOCIALI

a cura di

Ivo Stefano **GERMANO**

Marco Stefano **BIRTOLO**

Il Progetto grafico è stato elaborato
a partire dall'idea realizzata per il Quaderno 2017 di *Politica.eu*
dal Dott. Paolo Emilio Greco,
Responsabile del Centro Progettazione Grafica & Stampa
dell'Università degli Studi del Molise

ISSN 2421-4302

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E UNIVERSITÀ IN ITALIA

SALVATORE ABBRUZZESE*

Abstract: in ambito istituzionale l'Intelligenza artificiale getta speranze innumerevoli circa le trasformazioni che è in grado di ingenerare. Un futuro di progresso sembra di nuovo prefigurarsi all'orizzonte. L'impatto dell'Intelligenza artificiale nell'università italiana, sommandosi al processo di formalizzazione e di standardizzazione dell'attività didattica che questa ha già messo in atto da anni, registra in particolare espliciti entusiasmi. In realtà l'IA mette in atto sia un processo di de-responsabilizzazione da parte degli amministratori, sia una sostanziale caduta della dimensione relazionale che, in quanto tale, qualifica l'umano nella sua interezza. In ambito universitario l'IA rende ancora meno visibile la dimensione empatico-relazionale che collega i docenti agli studenti e alimenta i rispettivi mondi vitali che in ciascuna di queste due componenti si rende visibile. Ma soprattutto l'IA tende a rendere sempre meno visibile la dimensione interrogativa e di ricerca del Vero che è presente dietro ogni ricerca ed ogni riflessione concettualmente orientata e metodologicamente rigorosa.

Keywords: Intelligenza Artificiale – razionalizzazione – università – mondi vitali – relazione sociale

Abstract: in the institutional sphere, artificial intelligence offers countless hopes for the transformations it is capable of bringing about. A future of progress seems to be looming on the horizon once again. The impact of artificial intelligence in Italian universities, added to the process of formalisation and standardisation of teaching activities that has already been underway for years, is generating particular enthusiasm. In reality, AI is leading to both a process of de-responsibilisation on the part of administrators and a substantial decline in the relational dimension that, as such, qualifies humanity in its entirety. In the university environment, AI makes the empathic-relational dimension that connects teachers to students and nourishes their respective worlds even less visible. Above all, AI tends to make the questioning and search for truth that lies behind all research and conceptual reflection and methodological rigour increasingly less visible.

Keywords: Artificial Intelligence – rationalisation – university – life worlds – social relations

* Salvatore Abbruzzese, Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi GSPS-06/A, Università degli Studi di Trento. Email: salvatore.abbruzzese@unitn.it

L'intelligenza artificiale (IA) è da tempo al centro di speranze di sviluppo tanto diffuse quanto dense di attese. Nelle diverse descrizioni che se ne fanno, accanto ai vantaggi oggettivi che questa indubbiamente garantisce, non si esita a prospettare una vera e propria palingenesi strutturale, un nuovo inizio che, là dove sembra possibile ricorrere alle opportunità che l'IA concede, apre le porte di un futuro inedito, immensamente più efficace nella capacità di analizzare e trasmettere, progettare e gestire una serie indefinita di attività.

Proprio in conseguenza di questa capacità di analisi e gestione dei dati, l'IA è in grado di modificare profondamente le vite dei singoli come quella dell'intera collettività. Questa appare, a tutti gli effetti, come un'assistenza intelligente e di straordinaria efficacia per tutte quelle attività umane che, richiedendo la raccolta e l'analisi di insiemi estremamente vasti di dati, trovano in questo strumento un fondamentale supporto analitico. Si comprende pertanto facilmente il consenso entusiasta dei documenti ufficiali che, presentando l'IA, lasciano volentieri trasparire un ottimismo che, nel potenziale innovativo che questa rappresenta, vede la possibilità di un futuro significativamente migliore in tutti gli ambiti:

«...L'Intelligenza Artificiale sta rivoluzionando il mondo in cui viviamo e le modalità con cui produciamo valore in tutti i settori, sta impattando profondamente sul sistema dell'educazione, sulle attività professionali e sull'industria. ... L'arrivo dei sistemi generativi ha poi, nell'ultimo anno, reso ancor più evidente la forza innovatrice e trasformativa dell'IA, abilitando lo sviluppo di processi di automazione contraddistinti da una facilità d'uso senza uguali. Spinta da grandi investimenti internazionali che non trovano precedenti nella storia dell'informatica, questa rivoluzione ha rapidamente travalicato il mondo accademico e dei centri di ricerca, assumendo la connotazione di un vero e proprio fenomeno sociale.

Il lancio di ChatGPT, prodotto da OpenAI, ha contribuito in modo significativo a creare una consapevolezza diffusa, mIA registrata prima, circa le potenzialità di un paradigma digitale capace di creare, in un futuro ormai imminente, un nuovo modello di supporto alle attività degli individui in una molteplicità di aree, contenuti e applicazioni. Il tutto all'interno di una cornice cognitiva che naturalmente alimenta dibattito e riflessione, in relazione ai limiti e ai rischi connessi all'utilizzo di tali piattaforme»¹.

Si apre pertanto, per l'IA, la stessa apertura fiduciaria che, da oltre centocinquanta anni rincorre l'intera società moderna: quella della «speranza tecnologica», considerata come unica fonte possibile di innovazioni sostanziali capaci di trasformare la qualità della vita individuale.

¹ <https://assets.innovazione.gov.it/1721376223-01-strategia-italiana-per-l-intelligenza-artificiale-2024-2026.pdf>.

Una tale fiducia nelle potenzialità dell'IA spiega anche la velocità con la quale questa sia già diventata operativa. Sullo sviluppo dell'IA sono state infatti già precisate le aree di intervento, definiti gli incarichi e individuate le persone. In Italia, come è noto, è stato istituito il Dipartimento per la trasformazione digitale e il 12 marzo 2024, è stata pubblicata la strategia italiana per l'intelligenza artificiale 2024-2026, che va a sostituire quella già licenziata dal Governo Draghi.

Non mancano tuttavia quanti vedono nell'IA la produzione di effetti perversi rispetto ai quali non sembra emergere nessuna strategia di precauzione. Per Pierpaolo Donati, l'IA assieme ad altre novità costituisce, riprendendo il noto concetto di K. Jaspers, una vera e propria «rivoluzione assiale»,² intendendo con tale termine l'insorgere di un nuovo asse cognitivo di riferimento, dinanzi al quale tutti sono tenuti inevitabilmente a confrontarsi.

Per Pierpaolo Donati se fino ad oggi si è assistito al conflitto tra una *matrice identitaria* dove «ogni ente ha una propria identità che esiste senza mediazioni né interne, né esterne»³ e una *matrice dualistica*, dove emerge una «differenza dinamica... che tratta l'identità come la negazione di tutto ciò che le è estraneo»⁴, oggi questo conflitto non occupa più il centro della scena.

Attualmente alla lenta affermazione della matrice dualistica su quella identitaria e quindi allo sviluppo di quello che è possibile definire come un individualismo autoreferenziale⁵, si accompagna l'affermazione di una terza matrice che Pierpaolo Donati definisce come «matrice tecnologica digitale». All'ottimismo ricorrente nei testi del Dipartimento per la trasformazione digitale, si sostituisce così una trasformazione problematica dei rapporti sociali:

«L'impiego progressivo delle tecnologie informativa e comunicative, sostenute dalle intelligenze artificiali su scala mondiale, influenza radicalmente la condizione umana e i rapporti sociali. Pensiamo, solo per fare qualche esempio, all'introduzione dei robot per educare i bambini, all'uso dell'IA nelle mediazioni civili e per i mediatori culturali, all'uso degli algoritmi per assumere o licenziare un lavoratore»⁶.

Si afferma qui un processo completamente diverso, dove l'IA da supporto analitico alle scelte complesse diventa attore decisionale in prima persona. È infatti ai risultati dell'analisi effettuata dall'IA che vengono demandate scelte significative su tutti gli ambiti nei quali si ha a che fare con sistemi complessi e, nello stesso tempo, si tende a preferire *a priori* il modello della scelta razionale su qualunque altro tipo di criterio. Ciò finisce per attribuire a quest'ultima una posizione autoritativa che non ammette deroghe, in quanto si fonda sul primato della stessa razionalità strumentale in quanto tale.

² Cfr. K. Jaspers, 2014.

³ P. Donati, 2024, 23.

⁴ Nella prima matrice l'esistenza umana è specchio di una natura originaria, nella seconda invece ad operare non è una *cultura animi*, una coltivazione dell'animo alla ricerca del Vero, bensì una cultura intesa come costruzione storico-sociale storicamente data. Ivi, 24.

⁵ L'esempio della coppia, citato da Donati, è oltremodo chiaro: nella prima matrice l'unità è data da una relazione significativa, nella quale entrambi i soggetti si pensano costantemente in relazione, mentre nella seconda questi restano due individualità, che se sono legate dalla dimensione affettiva restano comunque distinte tra loro pur condividendo «gusti e interessi comuni».

⁶ Ivi, 27. agli esempi di Pierpaolo Donati si potrebbe aggiungere quello del ricorso all'algoritmo per accettare o meno l'iscrizione di un diplomato ad uno specifico percorso universitario, come avviene attualmente in determinate filiere universitarie degli studi superiori (università e alte scuole) operanti nel contesto francese.

«... La differenza culturale assiale diventa quella fra la realtà analogica e la realtà virtuale. La differenza tra il mondo della vita (*Lebenswelt*) e il mondo del metaverso, per intenderci. La cultura si fa virtuale, creando mondi artificiali apparentemente simili a quelli della realtà analogica, ma in verità fittizi, interconnessi e fusi tra loro, oltre che con la realtà analogica. La matrice tecnologica digitale mette in forse tutte le relazioni umane, e quindi rende impraticabile ogni cultura che, come quella cristiana, concepisce la differenza fra le persone non come confronto fra identità predefinite, né come opposizione dialettica, bensì come relazione interpersonale entro una cornice culturale che fa ampio riferimento alla natura dell'uomo e del creato»⁷.

Una simile differenza di giudizi è meno antitetica di quanto non appaia in quanto si sviluppa su piani diversi. Il giudizio positivo riguarda le potenzialità analitiche dell'IA, la sua possibilità di essere l'assistente dell'umano, velocizzando e ottimizzando scelte che non implicano giudizi di valore ma solo il perseguimento di fini o scopi. Fini o scopi che l'IA consegue con tempi di esecuzione e livelli di precisione assolutamente competitivi rispetto a quelli dell'intelligenza umana. Il giudizio negativo, al contrario, concerne la capacità dell'IA di sostituirsi alla vita reale, imponendosi all'universo relazionale che regna in quest'ultima per sostituirlo con la realtà virtuale.

Università e IA

I toni entusiasti con i quali l'IA viene accolta da un lato ed i timori preoccupati che il suo ingresso solleva dall'altro, sono tanto più analizzabili quanto più il problema viene osservato nel contesto specifico dell'istituzione universitaria. Una simile analisi, ovviamente, non può prescindere dalla consapevolezza delle dinamiche e delle criticità che attraversano attualmente l'Università italiana.

Come è noto, questa sta vivendo un rilevante riassetto dei percorsi formativi e sono state già attivate una serie di trasformazioni significative, delle quali la riforma dei corsi di studio universitari varata dal ministro Zecchino con il decreto del MURST del 3 novembre 1999, n. 509, che introduceva il «sistema del 3+2», ha costituito il punto di partenza.

L'IA entrando nell'Università come strumento di lavoro al quale è possibile fare ricorso a tutti i livelli, sale su di un convoglio già avviato e da diversi anni in piena corsa. Qualunque analisi sulle potenzialità e le sfide che l'IA presenta per l'università italiana non può prescindere dalle trasformazioni nelle quali quest'ultima si sta impegnando per far fronte alla situazione di ristagno che, al pari della più generale società italiana, finisce con il caratterizzarla.

Per comprendere il ristagno che affligge l'università conviene attenersi al più semplice degli indicatori empirici: quello delle iscrizioni dei diplomati ai corsi universitari. Per quanto l'iscrizione universitaria dopo il conseguimento del diploma sia segnata da variabili esterne, quali le aspettative occupazionali presenti sul mercato del lavoro, i costi degli alloggi e le

⁷ Ivi, 27-28.

reali aspettative di mobilità sociale, non c'è comunque dubbio su quanto la scelta di iscriversi o meno all'università, considerata come elemento di promozione personale e di ascesa sociale, finisca per costituire un indicatore decisivo per definire l'attuale situazione nazionale sul piano educativo.

Andamento delle iscrizioni e trasformazioni interne all'universo accademico

Lungo i decenni di sviluppo la percentuale di iscritti all'Università è salita senza sosta. Il tasso di iscrizione, cioè il rapporto tra gli studenti iscritti per 100 giovani in età corrispondente (19-25 anni), è cresciuto costantemente, passando dal 4,0% del 1951 al 5,2 del 1961 fino a raggiungere il 12,2 nel 1971, il 17,8 nel 1981, il 23,0% nel 1991 e il 34,1% nel 2001⁸.

Tuttavia, un tale risultato è in parte influenzato dalla curva demografica e in parte è l'esito del generale processo di scolarizzazione che caratterizza la società italiana dal secondo dopoguerra in poi⁹. Il rapporto tra gli alunni iscritti alla scuola secondaria per 100 giovani in età corrispondente (14-18 anni), cresce infatti costantemente in sessant'anni, passando dal 10,2% del 1951 al 20,7 del 1961 fino a raggiungere l'93,0 nel 2011.

Uno scenario ben differente si rende visibile se anziché analizzare il tasso di iscrizione (studenti iscritti per fascia d'età corrispondente) si prende in esame quello del passaggio dalle scuole superiori all'università (la percentuale degli studenti iscritti sul totale dei diplomati nell'anno precedente) il risultato è significativamente diverso.

Mentre, come si è visto, il tasso di iscrizione all'università cresce negli anni, quello di passaggio oscilla costantemente. Il 53,5% dei diplomati si iscrive all'università nel 1951, il 58,1 nel 1961, il 66,9% nel 1971 ma, di nuovo, solo il 51,6% del 1981. La crescita esponenziale dei diplomati che si produce lungo tutto il periodo che va dal 1951 al 2011, non produce affatto una corrispondenza automatica delle iscrizioni in università.

La flessione del 1998 che aveva portato al 57% la percentuale dei diplomati che si erano immatricolati viene recuperata con l'introduzione della laurea triennale che porta la percentuale di diplomati immatricolati al 72,6% nel 2003. Ma si tratta di una ripresa momentanea, dalla quale inizia un nuovo declino che ridurrà questa percentuale al 49,7% nel 2013/14¹⁰. Nonostante gli sforzi di comunicazione, le presentazioni dei corsi di laurea nelle scuole secondarie, le giornate di libero accesso agli atenei e l'arricchimento dei siti internet dei singoli atenei, nel 2016/2017 il tasso dei diplomati che si iscrivono in università resta bloccato al 50,3%.

⁸ Fonte ISTAT, *Serie storiche*, Istruzione, tav.7.13.

⁹ Ovviamente, fuori da qualsiasi trionfalismo, la dispersione scolastica resta ancora molto forte. Cfr. a tal proposito E. Galli della Loggia, 2019. Tuttavia ciò non scalfisce se non in minima parte il fenomeno della scolarizzazione di massa.

¹⁰ Fonte ISTAT, *Serie storiche*, Istruzione, tav.7.7.

Indipendentemente da questo parziale insuccesso, la trasformazione della laurea quadriennale nel ciclo del 3+2 comporta comunque delle trasformazioni inevitabili le cui conseguenze, per molti dipartimenti, emergeranno con il proliferare dei corsi nella laurea triennale e la scarsità degli iscritti in quella specialistica. Non solo i diplomati che si iscrivono diminuiscono ma anche, tra quanti iniziano il percorso di studio, l'arresto alla laurea triennale segna il traguardo definitivo e solo in pochi procedono oltre.

In risposta ad una tale dinamica, tanto ai fini di sviluppare l'accesso ad una fascia più ampia della popolazione, quanto a quelli di assicurarsi degli standard sempre più qualificati sul piano del trasferimento di conoscenze e dell'acquisizione di competenze, si è dato vita ad un consistente processo di formalizzazione.

Si sono così costituiti dei protocolli da seguire, dove è necessario esplicitare i contenuti del proprio percorso didattico, formalizzare gli obiettivi, le modalità di valutazione, i risultati attesi e i percorsi di verifica.

Come qualsiasi altra struttura volta a conseguire degli obiettivi specifici, anche l'università sta ritenendo che ciò transiti necessariamente per la costruzione di un sistema di controlli al quale i docenti stessi debbano essere chiamati a collaborare fin dall'inizio, così come debbono essere responsabili nei diversi step di controllo, di implementazione e di eventuale modifica.

Si aggiunge così una dimensione inedita nel mondo della docenza accademica: quella della elaborazione di protocolli di lavoro, dove i docenti sono chiamati ad illustrare le diverse fasi del percorso didattico che intendono perseguire, gli strumenti di comunicazione ai quali intendono ricorrere, gli eventuali momenti seminariali che intendono attivare e i risultati che si propongono di conseguire. Il tutto dentro una struttura dipartimentale dove permangono le responsabilità di gestione delle risorse, gli avanzamenti di carriera, la promozione eventuale di altri corsi di laurea, assieme alla salvaguardia di quelli già esistenti. Sempre questa stessa struttura deve riorganizzare le proprie attività in funzione delle indicazioni provenienti dalle autorità accademiche, curare i rapporti con il territorio e il patrocinio delle attività che i singoli docenti vi realizzano secondo le intenzioni della «terza missione».

È in questa dimensione, favorevolmente definibile come «innovativa» ma in realtà anche di forte appesantimento burocratico, che la vita accademica cambia sostanzialmente la propria modalità di essere.

Ma è anche in questo contesto che la presa di posizione culturale prevalente vede nell'innovazione tecnologica, e in particolare nelle promesse dell'IA, la strada principale per risolvere le criticità che un tale processo di espansione burocratica dell'attività docente, assieme alla ricerca di standard sempre più qualificati, finisce con l'aprire.

Una tale prospettiva tende inevitabilmente ad esaltare le nuove opportunità che si manifestano, confinandosi volentieri ogni critica all'IA negli scaffali di un pensiero conservatore che mirerebbe a non modificare nulla in una società dove tutto invece sta cambiando e non cessa di cambiare.

Il secondario e l'essenziale

Il mutamento profondo attualmente in corso da diversi anni al quale l'ingresso dell'IA è destinato a dare una spinta estremamente rilevante implica la necessità di operare delle distinzioni tra la dimensione funzionale-operativa dell'università, teoricamente estendibile all'infinito attraverso i processi di implementazione delle informazioni e di velocizzazione dei processi di razionalizzazione burocratica, e – all'opposto – la dimensione formativa, che è comunque costitutiva della funzione delle università fin dalle sue origini.

Anche le strutture universitarie registrano dei benefici specifici conseguenti all'introduzione dell'IA, tanto in ambito amministrativo quanto nella gestione delle banche dati delle quali si avvale la ricerca scientifica. La stessa ricerca documentale e bibliografica che precede ogni studio in ambito non solo sanitario, epidemiologico e fisico-sperimentale ma anche letterario, storiografico e giuridico, trova nell'IA un supporto indispensabile.

Ovviamente, come ogni innovazione nell'ambito della comunicazione, anche l'IA comporta delle trasformazioni che produrranno mutamenti profondi nel processo formativo. Per di più, come l'esperienza della pandemia ha dimostrato, il percorso di razionalizzazione non è immune dall'invasione di fattori esterni alle università, capaci di produrre delle accelerazioni inattese. Il regime delle chiusure imposto nei mesi della pandemia, imponendo le lezioni a distanza, ha fatto della soluzione telematica la più elementare delle nuove strategie già presenti ed anche la più efficace ed insidiosa delle soluzioni, capace di cambiare da cima a fondo l'intera dimensione della didattica universitaria.¹¹ Soprattutto nei corsi più frequentati, dove le possibilità di intervento ed ancor meno di dibattito sono semplicemente irrealizzabili, l'uso dell'IA potrebbe produrre livelli di comunicazione, interazione e scambio inediti.

Più in generale non c'è dubbio su quanto la presenza dell'IA in una università già impegnata in una formalizzazione dei programmi possa influire in direzione di un'ulteriore espansione di quest'ultimi. Il fatto di poter definire i protocolli di lavoro, i criteri di valutazione e controllo affidandosi ad una IA capace di elaborare una serie di variabili significativamente più estesa sul piano della quantità rispetto a quella di qualsiasi équipe di esperti, aggiunge un valore tale da renderla impareggiabile nei risultati e estremamente più conveniente sul piano dei tempi, e quindi dei costi.

L'accesso impossibile alla razionalità assiologica

Esiste tuttavia un elemento di frattura e quindi di non applicabilità dell'IA all'università. E quest'elemento non risiede tanto nelle funzioni che quest'istituzione assicura sul piano sistemico, quanto in quelle che vi emergono *suo malgrado* e che non vengono

¹¹ Cfr. S. Abbruzzese, 2021.

minimamente decise dagli organi di governo, ma prendono vita dalla dimensione relazionale stessa. Quest'ultima è una dimensione che l'università ha tutto l'interesse a non ostacolare e che non coincide con il suo efficientamento strutturale.

Vale qui la pena di porre in evidenza la prospettiva di osservazione particolare della vita universitaria presentata da Onorato Grassi che parla di «situazione culturale e umana in università» (<http://www.universitas-university.org>).

L'accostare il culturale all'umano è meno scontato di quanto non si creda, specialmente quando si opera in una struttura nella quale la tendenza ad accostarsi ad una ottimizzazione funzionale prevale su qualsiasi altra. Nella logica del processo di formalizzazione in corso ci si interroga infatti più sui progressi che, a seguito dell'inserimento dell'IA, potrebbero essere realizzati nei diversi piani della formazione, della ricerca, dello studio e dell'amministrazione, che non su quello degli ambienti morali che strutturano la vita universitaria e nei quali si instaurano relazioni significative.

La situazione umana: gli studenti

La prima di queste prospettive di osservazione è presentata dagli studenti. Troppo spesso si dimentica che questi non sono solamente degli utenti fruitori di un servizio, ma costituiscono anche una collettività nella quale vige un regime di relazione significativa irriducibile alla sola dimensione formativa¹².

In nessun'altra istituzione l'umano invade e prevale sulla dimensione formale in modo altrettanto pervasivo come in una collettività studentesca universitaria. Tra gli studenti universitari, per quanto proiettati per intero nella vita adulta (come dimostra la cospicua percentuale di studenti lavoratori) si è comunque ancora separati dalla rigida divisione di ruoli e funzioni, dalla scrupolosa osservazione delle competenze, che caratterizza le altre istituzioni essenziali, presenti nella società moderna: dalla sanità all'amministrazione territoriale, dall'informazione ai servizi di controllo del territorio, all'autorità giudiziaria.

La stessa facilità con la quale gli studenti universitari di ogni epoca fin dalle origini della vita universitaria¹³ danno vita a manifestazioni di protesta su ogni argomento essenziale, muovendosi molto spesso in maniera autonoma, non è comprensibile senza riconoscere la presenza, essenziale, di un ambiente relazionale nel quale ci si scambia molto di più delle semplici informazioni ordinarie sui docenti, la qualità dei corsi e i criteri di selezione. In realtà nella collettività universitaria, accanto alle analisi socio-politiche e all'esplicitazione di comportamenti, gusti e stili di vita, si manifestano anche credenze, opinioni sul mondo e sull'esistenza, principi normativi e impegno civile. In altri termini, nell'università si elabora non solo l'indispensabile tessuto essenziale per confluire nella trama della società civile, ma anche quello umano nel quale si decide la modalità di essere nel mondo.

¹² Per l'importanza della dimensione relazionale cfr. P. Donati, 2021.

¹³ Cfr. J. Le Goff, 1957; L. Moulin, 2010.

Il fatto che negli ultimi decenni ed al seguito dell'intervento di minoranze protestatarie prima e di rappresentanze degli studenti poi una simile dinamica possa toccare talvolta momenti parossistici, mediaticamente amplificati e strumentalmente utilizzati dalle forze politiche, non toglie nulla alla qualità estremamente densa della dimensione «culturale e umana» che permea il mondo studentesco.

In realtà è la dimensione relazionale della vita universitaria che contraddistingue quest'ultima da qualsiasi altra agenzia istituzionale e sono gli studenti a costituirne la dimensione essenziale, ad assicurarne «il respiro».

Una tale dimensione relazionale finisce tuttavia con l'essere ignorata. Una volta considerata l'università come istituzione «informativa», il cui compito sia essenzialmente quello della formazione e del controllo delle conoscenze impartite, la dimensione relazionale presente nell'ambiente tende inevitabilmente a non essere affatto presa in considerazione ma, considerata come del tutto esiziale, finisce con l'essere tollerata più che integrata. La dimensione relazionale che attraversa e struttura l'attività di studio e ricerca degli studenti, influenzare il perseguimento degli studi o l'abbandono di quest'ultimi è, nei fatti, semplicemente ignorata.

La situazione umana: i docenti

Qualsiasi analisi della situazione dei docenti come «comunità pensante», capace cioè di interrogarsi sul senso e sul compito della propria attività formativa, presenta sempre meno le indispensabili premesse sociologiche che le vengono volentieri attribuite dall'esterno. La proliferazione delle varie autonomie di ogni singolo ateneo ha finito per registrare diversi effetti inattesi. Il più importante tra questi non è stato affatto costituito dalla prevedibile moltiplicazione dei momenti di conflitto interno.

Al contrario la novità proviene piuttosto dall'impegnarsi in una defatigante attività di programmazione e sviluppo all'interno del dipartimento di appartenenza. Una tale attività, comportando la necessità di reperire fondi all'esterno dell'università, implica una serie di rapporti con le istituzioni esterne all'ateneo: fondazioni bancarie, istituzioni culturali, autorità di governo del territorio, centri di ricerca, Comunità Europea. È dai fondi elargiti da queste istituzioni che dipende, in definitiva, la possibilità di aprire borse di studio, assegni e contratti di ricerca per i giovani ricercatori, finanziare le loro pubblicazioni e partecipare ad un team di ricerca interuniversitario. Senza queste opportunità la maggior parte di quest'ultimi, non avrebbe nessuna possibilità di occupare i pochi posti di insegnamento che vengono messi a bando a seguito del pensionamento dei docenti più anziani.

Esiste così un vero e proprio «appiattimento sull'istituzionale» che vede i docenti impegnarsi su di un fronte inedito di impegno accademico: quello delle relazioni con istituzioni diverse, che va ad aggiungersi ai processi di standardizzazione e di certificazione delle proprie attività, al quale si è già qui accennato.

Si tratta allora di chiedersi non tanto cosa sopravviva nella funzione docente, ma cosa piuttosto la consolidi e la qualifichi nella propria dimensione essenziale (formare gli studenti e fare ricerca nel proprio ambito disciplinare) e quindi non possa essere intaccato né dal processo di formalizzazione burocratica, né ancor meno, dall'enorme valore aggiunto dispensato dall'IA.

Esattamente come l'essenziale della vita universitaria costituisce per gli studenti l'universo relazionale conseguente alla presenza di un ambiente morale, anche per i docenti l'essenziale della loro funzione universitaria si svolge in un universo di relazioni.

Quest'ultimi condividono un ambiente morale che, al contrario di quello degli studenti, non è collegato alla compresenza spaziale, bensì alla condivisione di specifici progetti di ricerca da un lato ed alla specificità della funzione di insegnamento dall'altro.

L'essenziale della docenza universitaria

Pertanto l'essenziale dell'istituzione universitaria non è affatto dato, come comunemente si crede, dal puro trasferimento di conoscenze e di controlli sull'apprendimento realizzato dai docenti, né si riduce alla sola acquisizione di competenze e capacità operative da parte degli studenti.

Per quanto entrambe costitutive, queste due funzioni sono piuttosto la conseguenza di quanto le precede e che costituisce il vero «essenziale» dell'Università. Nessun reale trasferimento di conoscenze è concretamente realizzabile se non è accompagnato da una consapevole volontà di ricerca volta tanto alla *comprensione* dei processi che sottostanno ai fenomeni osservati nell'ambito delle scienze fisico-naturali, quanto alla *conoscenza* dei fatti storici e delle scelte culturali esaminati nell'ambito delle scienze umane.

Si tratta, in altri termini, di comprendere la ragione che sta dietro alle domande sulla realtà che gli uni e gli altri si pongono: una ragione che si è sempre tradotta in un'urgenza di risposte.

È la folla dei «perché?» ad ingombrare i tavoli di lavoro degli analisti delle scienze fisico-naturali come le scrivanie degli studiosi di scienze umane. Nulla, assolutamente nulla, nel pensiero di ogni luogo e di ogni epoca si è mai prodotto senza il radicale e profondo desiderio di risposta alle singole domande che alimentavano ed alimentano ogni singola scienza fisico-naturale, ogni disciplina storico-sociale, così come sono alla base di ogni espressione artistica.

Ora è anche altrettanto vero che nulla di questo desiderio può essere semplicemente menzionato senza essere rivissuto in chi lo presenta. Non si tratta infatti di trasmettere una nozione, bensì di recuperare l'urgenza di una domanda, alla base della quale non c'è nessuna banale curiosità, bensì l'ansia del comprendere.

Pertanto la priorità di ogni docente non è affatto solamente quella di «trasmettere delle informazioni» o, se si preferisce, di diffondere delle competenze che sta a quanti lo ascoltano acquisire; bensì di far precedere ciascuna di queste dalla domanda che le ha

generate, dall'urgenza che ha mosso il biologo quanto il fisico, esattamente come ha agitato lo storico quanto il filosofo, commosso l'analista come l'artista.

Trasmettere in modo efficace implica pertanto il possedere la capacità personale di «rivivere» ogni volta la domanda iniziale: quella dalla quale è scaturita, di volta in volta, la ricerca del singolo scienziato o dell'équipe di ricerca nell'ambito dei fenomeni fisico-naturali, così come è nata la riflessione del singolo studioso, rigorosamente orientata e analizzata, nell'ambito dei fatti politico-morali e germinata nella specifica opera d'arte.

Si tratta in altri termini di quella «comprensione empatica della domanda» che è alla base di ogni studio e che chi insegna deve saper trasmettere a quanti apprendono. Solo la ricezione empatica di una tale domanda garantisce che la conoscenza di volta in volta particolare, si consolidi in una conoscenza e non si risolva in una semplice informazione. Così come è solo una ricezione empatica a potere essere custodita nella memoria individuale, in quanto va ad aggiungersi all'insieme di domande che muovono la vita personale di ciascuno: una vita che è, essenzialmente, vita con il pensiero, dialogo permanente che ciascuno intrattiene con sé stesso.

È la felice percezione di un tale passaggio, che dal trasferimento delle nozioni risale alla comprensione dei processi e dei percorsi, che porta ogni singola disciplina a non ridursi più ad essere un semplice archivio di informazioni o una semplice, ancorché aggiornata, banca dati per rivelarsi invece come un laboratorio in attività, un cantiere costantemente al lavoro.

È a questo punto che il percorso di studio universitario ha un valore «per sé», indipendentemente dallo sbocco professionale che può aprire. Ed è su questo processo che l'Università come luogo di comprensione dei processi fisico-naturali e dei percorsi storico-sociali dà i suoi risultati migliori: quelli che restano per sempre ed edificano l'abito culturale di ciascuno.

Fuori da questo processo non ci sono che attività funzionali e strategie strumentali sulle quali non è edificabile nessuna relazione significativa, ma solo, come suggerisce ancora Onorato Grassi, «comunità occasionali» caratterizzate da «legami deboli» dettati da «temporanei interessi convergenti». L'insieme di queste attività e di queste strategie non fonda nessuna università, ma produce solo scuole di formazione, valide per inserirsi nel mondo del lavoro ma sostanzialmente ininfluenti nella vita del singolo ai fini di qualsiasi personale consapevolezza.

Quando la scoperta dello studio universitario come valore per sé non affiora alla superficie, il laboratorio non desta interesse, la conoscenza si riduce alla semplice acquisizione di informazioni, mentre la comprensione dei percorsi intellettuali e cognitivi che alimenta le scienze umane si riduce ad essere poco più di una curiosità intellettuale.

È quindi solo in apparenza che il problema della formazione e della ricerca possono essere risolti affidando le funzioni di comunicazione e controllo, attualmente svolte dai docenti, a sistemi esperti in continua evoluzione dei quali l'IA costituisce la chiave di volta. Esattamente come non è la formalizzazione dei protocolli di insegnamento, la chiarificazione della metodologia applicata e l'esplicitazione dei criteri di valutazione a

decidere della qualità nella capacità di far rivivere la domanda che, ad ogni momento, ha mosso la ricerca, in laboratorio come in biblioteca.

Conclusioni

L'ingresso dell'IA nell'epoca contemporanea non prescinde dall'attesa di mutamento e di recupero dello sviluppo che la precede e si produce in reazione al sostanziale e costante disincanto che contrassegna gli eventi chiave degli ultimi vent'anni.

L'attuale sconvolgimento degli equilibri geopolitici che rovescia completamente l'assetto preesistente e del quale i conflitti bellici ancora in corso nel febbraio del 2025 ne rappresentano il terminale¹⁴, si situa infatti sul bagaglio di incertezze preesistenti, confligate su un piano assolutamente inatteso.

La pandemia del Covid19 ha rappresentato in questo senso un vero e proprio evento globale che ha scosso l'intero pianeta. Il regime delle chiusure, che ha finito per essere adottato nel corso del 2020, oltre ad avere reso manifeste le insufficienze del sistema sanitario, ha mostrato quanto l'universo della relazione costituisca una dimensione della vita sociale assolutamente ignorata nella sua importanza. Tutte le autorità hanno finito con il sottodimensionare le conseguenze che la segregazione dal lavoro e dalla scuola, così come la proibizione degli incontri tra persone con le quali si intrattiene una relazione significativa avrebbe prodotto sull'esistenza dei singoli. In particolare nelle università, con l'inizio della didattica a distanza, si è implicitamente legittimata una messa tra parentesi di quella dimensione relazionale che è alla base della comunità universitaria colta e vissuta in primo luogo come ambiente morale¹⁵.

La pandemia, a sua volta, è venuta a sovrapporsi alle tensioni generate dagli interventi per far fronte al mutamento climatico. Gli accordi di Parigi sulla necessaria conversione delle risorse energetiche, sottoscritti nel 2015 da 194 paesi e dall'Unione Europea, producendo pesanti contraccolpi tanto sul sistema produttivo, costretto a adattamenti inattesi, quanto sulle economie delle famiglie, hanno finito con il generare un'ondata di risentimento che logorerà le classi dirigenti in diversi Paesi, particolarmente in quella francese che questi accordi li aveva sollecitati.¹⁶ Ma anche le criticità e le insicurezze provenienti dalla crisi climatica e dalle soluzioni adottate, si sono sovrapposte a loro volta a criticità preesistenti e non certo di modesta entità.¹⁷

¹⁴ Si veda a tal proposito l'editoriale di Lucio Caracciolo, «La grande componenda», 2025.

¹⁵ Cfr. a tal proposito S. Abbruzzese, 2021. In relazione alla dimensione relazionale si confronti anche l'analisi di Pierpaolo Donati in P. Donati, G. Maspero, 2021.

¹⁶ La protesta dei *gilets jaunes* ha rappresentato il più grande movimento popolare che abbia scosso la Francia del dopoguerra. Dinanzi all'ondata di protesta della Francia profonda che per mesi ha segnato i fine settimana della capitale, gli stessi eventi del maggio 68, pur esprimendo una fioritura culturale che avrebbe lasciato il segno nelle scienze storico-sociali e nelle arti, costituiscono un movimento di estensione indiscutibilmente inferiore sul piano della partecipazione di popolo. Cfr. M. Gauchet, 2021.

¹⁷ La crisi economica che si era manifestata negli Stati Uniti a partire dal 2007 con il crollo dei mutui subprime, ma soprattutto la conseguente crisi di fiducia che si era diffusa nell'universo finanziario a seguito delle

È in questo contesto di medio termine che matura l'entusiasmo per le innovazioni tecnologiche: l'unica utopia reale in un contesto storico-politico solcato da crisi continue di tipi diversi che ne hanno pienamente mostrato l'intrinseca fragilità: da quella tecnologica con le catastrofi delle centrali nucleari, a quelle climatiche, da quella economica a quella pandemica, fino ad arrivare alla frattura geopolitica. Le innovazioni presenti nell'universo digitale¹⁸ catturano gli entusiasmi di un'intera società disincantata dove tanto la politica, quanto l'economia, quanto ancora la stessa medicina si ritrovano a camminare a fatica. È l'innovazione tecnologica ad apparire come l'unica prospettiva solida nella quale poter sperare.

L'idea che l'innovazione rappresentata dall'IA possa bypassare l'insieme degli scompensi che si sono sommati negli ultimi vent'anni, facendo uscire la società contemporanea, e in particolar modo l'Italia, dal ristagno che la caratterizza, rilanciando efficacia procedurale ed efficienza gestionale e amministrativa è pertanto una speranza condivisa da molti e spiega molto del tono dei documenti ufficiali citati all'inizio di questa riflessione.

Ma non è possibile ritenere che l'innovazione rappresentata dall'IA, assieme all'estensione potenzialmente illimitata dei sistemi di programmazione, valutazione e controllo possa incidere là dove si gioca l'essenziale: nell'ambiente umano. Benché attualmente non sembrano emergere che «comunità occasionali» caratterizzate da «legami deboli» dettati da «temporanei interessi convergenti» l'universo della relazione significativa, quella che modifica le individualità e quindi non coincide minimamente con la semplice interazione pur presupponendola, resta l'unico mondo possibile, cioè l'unico spazio dove l'umano non viene catturato dalla dimensione istituzionale e l'ambiente non viene fagocitato e annullato dalla struttura.

Giunti alla fine di questa riflessione non si possono evitare alcune conclusioni non secondarie.

In primo luogo non esiste nella realtà universitaria nessun trasferimento delle informazioni, né acquisizione di competenze senza lo stabilirsi di relazioni significative che si instaurano sia tra docenti e studenti, sia all'interno delle rispettive comunità di scopo che prendono forma tra gli uni come tra gli altri. Non c'è università alcuna se non dà vita ad un insieme di dimensioni relazionali significative a partire dalle quali acquisisce un senso che va al di là della funzione puramente strumentale di conseguimento di un titolo di studio volto solamente a garantire l'accesso a livelli superiori di collocazione professionale.

In secondo luogo, se la dimensione relazionale è essenziale, in quanto è l'unica che consente di sfuggire al corto circuito strumentale, nel quale ogni cultura cessa di essere un modello di vita con il pensiero per scadere a semplice serbatoio, più o meno erudito, di

politiche disinvolve dei professionisti della finanza, aveva contribuito ad estendere il processo di disincanto proprio della società post-moderna già lungo gli anni Settanta, processo che avrebbe alimentato la crescente rassegnazione dinanzi ad un cammino di sviluppo oramai denso di criticità.

¹⁸ Il primo *smartphone multi-touch* è presentato dalla Apple nel 2007, nello stesso anno della crisi dei mutui *subprime*.

saperi, allora una tale dinamica relazionale vive essenzialmente di *empatia*. Al di fuori di questa non c'è che un'acquisizione di informazioni ed un controllo delle conoscenze, tanto funzionalmente operative, quanto solamente preliminari ai fini di una consapevolezza eternamente rinviata. Si tratta di un'acquisizione che perde l'essenziale e l'essenziale, in ultima istanza, è la vita stessa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABBRUZZESE Salvatore, 2021, *Società in cerca di respiro. L'Italia e le pandemie*. Morcelliana, Brescia.

CARACCILO Lucio, 2025, «La grande componenda». In *L'ordine del caos*, n.1, LIMES.

DONATI Pierpaolo, 2021, *Sociologia relazionale. Come cambiare la società*. Morcelliana, Brescia.

DONATI Pierpaolo, MASPERO Giulio, 2021, *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni*. Città Nuova, Assisi.

DONATI Pierpaolo, 2024, *Una cultura che trasforma il mondo. La vita come relazione*. Ares, Milano.

GALLI DELLA LOGGIA Ernesto, 2019, *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*. Marsilio, Venezia.

GAUCHET Marcel, 2021, *Macron, les leçons d'un échec: Comprendre le malheur français II*. Stock, Paris.

LE GOFF Jacques, 1957, *Les Intellectuels au Moyen Age*. Éditions du Seuil, Paris.

JASPERS Karl, 2014, *Origine e senso della storia*. Mimesis, Milano.

MOULIN Léo, 2010, *La Vie des étudiants au Moyen Age*. Albin Michel, Paris.

RICOLFI Luca, 2019, *La società signorile di massa*. La nave di Teseo, Milano.

Pubblicato
nell'AGOSTO 2025

ISSN 2421-4302